

ISSN 0021-3268

# iustitia

RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA GIURIDICA FONDATA NEL 1948  
ANNO LXXI, GENNAIO-MARZO 2018

**Estratto**

**1 / 18**



**GIUFFRÈ EDITORE**

## **L'UNIONE GIURISTI CATTOLICI ITALIANI SETTANTA ANNI DI CONFRONTI, DI SCONFITTE, DI SUCCESSI, DI IMPEGNO**

di FRANCESCO D'AGOSTINO

Compiere settanta anni di vita è cosa non da poco per un'associazione e l'*Unione Giuristi Cattolici Italiani* ne è pienamente consapevole, tanto più che i sette decenni che sono trascorsi da quando l'Unione venne fondata corrispondono di fatto ai primi sette decenni della Repubblica Italiana e del regime costituzionale su cui essa si fonda. Si può arrivare a dire che, attraverso la storia dell'Unione, si potrebbe ricostruire, in controluce, la stessa storia dell'Italia postfascista, vista attraverso gli occhiali di un movimento cattolico autorevole, elitario, sempre fortemente legato al magistero della Santa Sede, ma anche convinto dell'essenziale radicamento *laico* del diritto.

Questa convinzione deriva essenzialmente dal paradigma giusnaturalistico adottato fin dall'inizio dai giuristi cattolici italiani: il primo congresso nazionale dell'Unione, quello del 1948, aveva un titolo esplicitamente provocatorio: *Diritto naturale vigente*. Il giusnaturalismo fatto proprio dall'Unione è stato fondamentalemente un giusnaturalismo tomista, di limitata correttezza filologica, ma di forte impatto ideologico: il che spiega ciò che potrebbe apparire un paradosso, il fatto cioè che appare davvero una forzatura qualificare come tomisti alcuni tra i più illustri giuristi cattolici della seconda metà del Novecento (basti fare i nomi di Giuseppe Capograssi o di Sergio Cotta). Ma sia Capograssi che Cotta, illustri filosofi del diritto, concordavano pienamente nel condividere un giusnaturalisti-

smo *fattuale*, ostile a qualsiasi variante del positivismo giuridico, fermissimo nell'andare alla ricerca di principi di giustizia legittimati non dalla volontà del legislatore, ma dalla realtà stessa delle cose, principi da difendere non a partire dalla parola di Dio, ma dall'obiettività del bene umano. In tal modo, l'Unione Giuristi Cattolici Italiani riuscì, fin dai suoi inizi, a rivendicare a se stessa e alle proprie battaglie politico-culturali un carattere *non confessionale* (aggettivazione, questa, che Cotta riteneva preferibile a "laico", sia perché dottrinalmente più corretta, sia perché meno "volgare"). Peraltro, non si può negare che questo carattere *non confessionale* del giusnaturalismo abbia aspetti problematici, dato che, tradizionalmente, lo stesso Magistero della Chiesa ha sempre sostenuto nettamente, pur senza esasperarlo, il principio secondo il quale la corretta interpretazione del diritto naturale spetterebbe, in ultima analisi, al medesimo Magistero. Comunque, soprattutto nei primi decenni della loro esistenza, i giuristi cattolici hanno sempre sapientemente evitato di insistere su questo punto, né hanno mai esplicitamente riproposto una dottrina così delicata e sottile. Ma del fatto che il pensiero giusnaturalistico abbia sempre bisogno di nuove ermeneutiche i giuristi cattolici non hanno mai dubitato: basti rileggere gli Atti dell'ultimo contributo congressuale che i giuristi cattolici, a livello nazionale, hanno dedicato esplicitamente al giusnaturalismo, quando, nel 1988, essi si misurarono col tema: *Diritto naturale. Verso nuove prospettive*. Ed è opportuno ricordare che, nel 2012, quando venne affrontato come tema congressuale quello dei *Valori giuridici non negoziabili* (tema sul quale mi soffermerò rapidamente più avanti), si tornò a parlare di diritto naturale, in modo ancora più innovativo.

Il giusnaturalismo *non confessionale* dell'Unione celebrò i suoi trionfi con l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, alla cui elaborazione i costituenti di formazione cattolica diedero un contributo essenziale. L'Unione dal 1948 in poi, soprattutto con le sue attività congressuali annuali, operò, con iniziative di avanguardia, per consolidare nell'attuazione dei principi costituzionali l'ispirazione cattolica della Carta fondamentale. Già nel 1949 l'Unione non esitò a trattare un tema scottante come quello dello sciopero; poi, negli anni successivi, affrontò le questioni della riforma degli istituti familiari, della libertà e della pianificazione economica, della riforma della legge penale, del ruolo dei partiti nello Stato democratico, della libertà di stampa, della magistratura: l'elenco potrebbe continuare

ed essere ben più dettagliato. È un fatto che l'Unione mise alla prova se stessa scegliendo temi congressuali obiettivamente delicati e problematici e mantenendo un vivacissimo dialogo con le prospettive giuridiche non cattoliche che, negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, vennero sempre più consolidandosi nel nostro paese.

A poco meno di vent'anni dalla sua fondazione, l'Unione e il suo paradigma giusnaturalistico *non confessionale* vennero messi, e duramente, alla prova, quando si pose la questione dell'introduzione del divorzio nel nostro ordinamento. I giuristi cattolici non erano probabilmente preparati allo scontro politico-ideologico in cui si trovarono coinvolti. Essi erano, nella loro stragrande maggioranza, serenamente convinti del carattere *naturale* della monogamia e dell'indissolubilità matrimoniale e li confortava in questa opinione la fermezza antidivorzista di grandi giuristi non cattolici dell'Italia post-risorgimentale, come — per fare un solo nome tra tanti — Vittorio Polacco (frequentemente ricordato con parole di devozione e di gratitudine da Francesco Santoro Passarelli, per molti anni illustre Presidente centrale dell'Unione). Quando il tema del divorzio, dopo mesi e mesi di accesi dibattiti, venne formalmente sollevato alla Camera da Loris Fortuna, che presentò il 1° ottobre 1965 un disegno di legge volto a disciplinare i *Casi di scioglimento del matrimonio*, non furono però i giuristi cattolici ad occupare il palcoscenico del dibattito, ma una Nota del Consiglio di Presidenza della CEI, dell'aprile del 1966, che richiamava i cattolici ad un'azione più consapevole in difesa della famiglia, oscurata dalla «poligamia, dalla piaga del divorzio e dal cosiddetto libero amore» e ribadiva (con una certa temerarietà) come il matrimonio fosse da ritenere indissolubile, anche per dettato costituzionale. Non è qui il caso di ricordare le logomachie che si svolsero nel paese nella seconda metà degli anni Sessanta e che di certo non terminarono con l'approvazione della legge sul divorzio avvenuta il 1° dicembre 1970. La questione, del resto, aveva molteplici profili, che si prestavano ad analisi complesse e diversificate: i giuristi cattolici avvertirono subito, e con sofferenza, quanto fosse problematico il rilievo costituzionale e concordatario dell'introduzione di una legislazione divorzista. Diedero prova del loro impegno intellettuale, civile e religioso e soprattutto giuridico nel loro XX Convegno nazionale di studio, che si svolse a Roma dal 6 all'8 dicembre 1969, per il quale fu scelto come tema *Indissolubilità del matrimonio e referendum popolare*. La loro voce però venne rapidamente soverchiata da altre voci, che invece (e forse non a torto)

davano la precedenza agli aspetti religiosi, etici, culturali, sociali del tema, nonché a quelli strettamente *politici*, che concernevano il paradosso dell'introduzione del divorzio in un paese non solo a forte maggioranza cattolica, ma guidato da un partito fermamente antidivorzista come la Democrazia Cristiana, che restò ancora per anni, dopo l'introduzione del divorzio, il partito di maggioranza relativa in Italia.

Lo stesso giorno in cui il divorzio divenne legge, venticinque alte personalità (tra cui alcuni giuristi cattolici, come Giorgio La Pira, Carlo Bozzi, già Presidente del Consiglio di Stato, Gabrio Lombardi, Sergio Cotta, Alberto Trabucchi) annunciarono di voler raccogliere le firme necessarie per sottoporre a *referendum* la legge appena approvata. Delle vicende referendarie, che si conclusero col voto del 12 maggio 1974, che confermò in modo vistoso la legge, non mette conto parlare in dettaglio, se non per ricordare che esse sancirono una frattura, mai più ricomposta, tra i "cattolici del sì", fieramente schierati per l'abrogazione della legge, e i "cattolici del no", fermi, anche se con posizioni differenziate, nel rifiuto di pretendere la cancellazione di una normativa che a loro avviso (come peraltro l'esito del *referendum* confermò puntualmente) aveva dalla sua la maggioranza degli italiani. L'UGCI, che aveva assunto una netta posizione antidivorzista, perse così l'appoggio di alcuni dei suoi soci più illustri.

Analogabile, nelle linee generali, alla vicenda dell'introduzione del divorzio fu quella della depenalizzazione dell'aborto volontario. All'approvazione della nuova normativa, che formalmente non riconosceva alle donne un diritto all'aborto, ma si limitava a regolare i casi (vagamente descritti come qualificati da necessità terapeutiche) in cui l'interruzione della gravidanza veniva riconosciuta lecita, purché praticata secondo le modalità rigorosamente indicate dalla legge stessa, si giunse il 22 maggio 1978, con la legge 194. Questa legge fu a sua volta confermata dall'esito del *referendum* che si svolse il 17 e il 18 maggio 1981, che vide una vittoria plateale dei difensori della nuova normativa. Sia il dibattito in occasione dell'approvazione della legge che quello che ebbe per oggetto il *referendum* avevano però peculiarità proprie, rispetto ai precedenti dibattiti sul divorzio. I giuristi cattolici usarono, nell'uno come nell'altro caso, il paradigma del diritto naturale per avvalorare le loro posizioni antidivorziste e antiabortiste; mentre però la questione del divorzio aveva un rilievo primariamente antropologico-sociale, quella dell'aborto aveva un

rilievo essenzialmente ontologico, facendo in definitiva riferimento all'invulnerabilità non di un pur nobilissimo istituto giuridico (come il matrimonio), ma della stessa vita umana (cioè di un bene in sé e per sé *pregiuridico*). Sotto questo profilo, è da sottolineare come gli argomenti messi in campo dai più sottili sostenitori della depenalizzazione dell'aborto non avessero un carattere principalmente sociale, medico o politico, ma *filosofico*: erano volti a dimostrare come il concepito — pur meritando indubbiamente tutela legale (come venne poi con una sottile ipocrisia ribadito dallo stesso art. 1 della legge 194) — non potesse essere ritenuto persona umana *a pieno titolo* (biologicamente e socialmente) per la sua ancora imperfetta “autonomia”. La conseguenza di questa opzione dottrinale era inevitabilmente quella di subordinare l'interesse del concepito a nascere all'interesse della gestante a interrompere la gravidanza, per ragioni di tutela della propria salute psico-fisica. L'argomento, consolidatosi anche attraverso la Corte Costituzionale (sentenza 27/1975), che infelicemente contrappose la madre, qualificata come “già persona”, all'embrione (*sic*), “che persona deve ancora diventare”, ebbe un “successo” e una diffusione assolutamente non corrispondenti alla sua notevole modestia dottrinale.

L'Unione Giuristi Cattolici uscì sconfitta da entrambe le battaglie: sconfitta sul piano mediatico, dato che non riuscì a convincere l'opinione pubblica della bontà dei suoi argomenti, sconfitta sul piano politico, data la sterilità dell'appoggio da essa dato alle battaglie referendarie, sconfitta infine — ahimè — anche sul piano giuridico: e questa fu davvero la sconfitta più dolorosa. Infatti, la convergenza che si era realizzata (non senza fatica) all'epoca dell'elaborazione dei principi costituzionali tra cultura liberale, cultura cattolica e cultura socialista venne platealmente meno, sia nei dibattiti sul divorzio che in quelli sull'aborto, che registrarono invece la fattuale convergenza del liberalismo giuridico “classico” e delle nuove (e per molti impreviste) istanze giuridico-libertarie che emersero con decisione sia nel mondo socialista (che si rivelò ampiamente succube nei confronti dell'ideologia radicale) sia, con qualche maggiore difficoltà, in quello comunista. Ma accanto a queste sconfitte, l'Unione dovette subirne un'altra, forse ancora più dolorosa, perché tutta interna all'Unione stessa: quella, cui già si è fatto cenno, di un ulteriore allontanamento da essa di quei giuristi cattolici che, entrati a far parte del mondo complesso e variegato del dissenso cattolico, unirono il loro sì al divorzio al sì alla legalizzazione dell'aborto. Accanto ai “cattolici del

no”, vennero così definitivamente alla luce i “giuristi *cattolici* del no”, la cui distanza dall’Unione arrivò subito a cristallizzarsi e il cui recupero si rivelò in alcuni casi molto difficile, in altri assolutamente impossibile. Si osservi, però, che a questa sconfitta dell’Unione non corrispose una simmetrica vittoria dei “dissidenti”. Non è questo il luogo per riflettere adeguatamente, come sarebbe doveroso, sulle vicende del dissenso cattolico post-referendario; ma è un dato di fatto che esso non acquisì mai un profilo unitario, né riuscì mai a produrre quelle elaborazioni dottrinali di alto livello, che, sole, avrebbero potuto dare alla vittoria dei dissenzienti sul piano fattuale (quella cioè che fu resa evidente dai voti referendari) un adeguato spessore a livello ideale o almeno ideologico. Mentre i soci dell’*Unione Giuristi Cattolici Italiani* restarono uniti, dopo le sconfitte referendarie, ed anzi mantennero la consapevolezza del valore spirituale e culturale della loro unità, i giuristi del dissenso cattolico conobbero fenomeni di dispersione, che impedì loro di acquisire quel rilievo, nei dibattiti giuridici italiani degli anni successivi all’approvazione del divorzio e dell’aborto, che la loro intelligenza giuridica avrebbe meritato. Per usare una formula elaborata in un altro contesto, ma ben utilizzabile anche in questo, i giuristi del dissenso poterono sì affermare che i giuristi dell’Unione persero in quegli anni due fondamentali battaglie, ma non poterono affermare di averle vinte loro. Le vorticose dinamiche di secolarizzazione degli ultimi decenni del Novecento travolsero *tutti* i cattolici, perché tutti i cattolici, sia quelli più attaccati alla voce del Magistero della Chiesa, sia quelli che più fortemente rivendicarono in quegli anni la loro autonomia da tale Magistero, si dimostrarono incapaci di inserirsi, con autentici accenti di novità, nella storia.

È un dato di fatto che l’Unione seppe riprendersi, abbastanza presto, dalle sconfitte subite. Questa “ripresa” può essere attribuita a diverse cause (tra le quali, certamente, lo spessore delle personalità che vennero a chiamati a presiederla negli anni post-referendari). Decisivo fu però un fattore che i cattolici non possono non attribuire alla *providenza*: l’ascesa al pontificato di Giovanni Paolo II e il rinnovato impulso che questo pontefice diede a tutto il cattolicesimo, impegnandolo in una apertura al mondo che si rivelasse coerente con lo spirito dei tempi. I giuristi ritennero rivolta anche ad essi una delle espressioni più di frequente utilizzata da Giovanni Paolo II, il celebre «*Non abbiate paura!*». L’Unione seppe così riprendere, con i suoi convegni annuali, il ruolo dottrinale centrale che

aveva posseduto fin dalla propria istituzione. Mantenendo la sua tradizionale attenzione nei confronti del tema della famiglia (*La libertà di educazione*, tema congressuale del 1981, *La famiglia in una società complessa*, 1989, *Quale famiglia?*, 1997, *La tutela del minore*, 1996), l'Unione si impegnò in una lucida riflessione sugli esiti ultimi del terrorismo (*Violenza e diritto*, tema congressuale del 1980), sulla revisione della Costituzione (*La Costituzione tra attuazione e revisione*, 1982), sul nuovo Concordato (*I nuovi accordi tra Stato e Chiesa*, del 1985), sulle nuove problematiche poste dalle scienze di nuova frontiera (*Manipolazioni genetiche e diritto*, 1984). Nel 1987, l'Unione dedicò il convegno nazionale al tema *Problemi giuridici della biomedicina*; convegno memorabile, in cui molti, non a torto, vedono il momento in cui in Italia è nata la riflessione *biogiuridica* (nella stessa linea di questo convegno è doveroso citare quello del 2010, *Identità sessuale e identità della persona*, che affrontò un tema bioetico e biogiuridico di estrema attualità e di ancora irrisolta problematicità).

Citare espressamente i convegni promossi dall'Unione nel nuovo secolo è probabilmente superfluo, dato che sono ancora presenti nella mente di molti. Va comunque sottolineato il tema prescelto dall'Unione per il Convegno del 2012, dedicato ai *Valori giuridici non negoziabili*. Oggi, che il riferimento ai *valori non negoziabili* appare obiettivamente appannato, riprendere in mano i materiali congressuali del 2012 può riservare diverse sorprese: l'Unione riuscì a non cadere nella trappola, che molti temevano, di dare una lettura *politica*, o peggio ancora *partitica*, al tema dei valori non negoziabili (lettura cui va probabilmente addebitata la crisi vissuta in tempi recentissimi da questo efficace paradigma). Restando aderenti al Magistero di Benedetto XVI, che culmina nell'esigenza di *reintegrare* la ragione nell'ordine antropologico istituito da Dio, i giuristi si orientarono ad una lettura dei *valori* non come dogmaticamente fondati sui testi sacri, ma come paradigmi costitutivi della giurisprudenza, cioè delle forme essenziali del loro sapere. Ancora una volta, i giuristi cattolici diedero prova, con la riflessione su questo tema, della loro volontà di rinnovare il paradigma giusnaturalistico, liberandolo da tante scorie superflue e riproponendone l'attualità di efficace criterio per giustificare il sapere giuridico a fronte delle tante altre forme di sapere (da quello politico a quello economico, da quello sociale a quello antropologico) che tentano da decenni e decenni di emarginarlo o almeno di sottoporlo a letture riduttive.



Il 13 marzo 2013 viene eletto Vescovo di Roma e quindi pastore della Chiesa universale Papa Francesco. È noto a tutti come il suo Magistero abbia inciso radicalmente sulla cultura cattolica, attivando adesioni e critiche: le une spesso entusiastiche, le altre, altrettanto spesso, piene di amarezza. Papa Francesco non è un Papa giurista, come molti suoi predecessori, ma i suoi primi interventi su punti nodali del diritto canonico (in specie matrimoniale) hanno già lasciato il segno. Anche se alcuni tra i membri dell'Unione non hanno nascosto le loro perplessità (peraltro espresse sempre con profondo rispetto) nei confronti di alcuni interventi di questo Pontefice, l'Unione in quanto tale non ha avuto dubbi nel restare fedele alla propria tradizione di accoglienza degli insegnamenti magisteriali. E che quelli di Papa Francesco siano insegnamenti sotto diversi profili fortemente innovativi (ma non per questo, ovviamente, dissonanti dalla verità cattolica) è fuor di dubbio. Dalle parole del Papa e dai suoi pressanti inviti a non cessare mai di coniugare una corretta percezione della realtà con altrettanto corretti richiami alla Scrittura, emerge la consapevolezza che gran parte della semantica tramandata dalla dottrina cattolica tradizionale (anche in ambito giuridico) ha perso forza comunicativa ed ha quindi bisogno non di essere modificata, ma di essere coraggiosamente riformulata. Si tratta di un compito difficile, ma necessario e che richiede un impegno di profonda onestà intellettuale. Quando il Papa esorta il popolo di Dio non solo a praticare la misericordia, ma ad innestarla nelle categorie dottrinali che lo orientano nella vita spirituale e sociale, ciò che egli richiede non è solo un "aggiornamento" (per usare il termine, peraltro felice, che andava di moda all'epoca di Giovanni XXIII), portato avanti scrutando il presente e un ipotetico futuro, ma una subordinazione (ancorché sofferta) della logica della ragione alla logica della carità. Questo, per noi giuristi, altro non significa che una subordinazione della logica della giustizia alla logica dell'amore, cioè, né più né meno che il rovesciamento di un paradigma cristallizzato da secoli. I giuristi sono abituati a pensare che prima di amare bisogna assolvere ai doveri di giustizia; in parole più povere che non può amare chi si comporti ingiustamente. Radicandosi in questa posizione, la ragione giuridica non riesce però a percepire la propria fragilità, perché la piena comprensione della giustizia è resa possibile solo dall'amore. Per comprendere il mondo, ci ricorda Pascal, bisogna *amarlo*: amarlo nella sua debolezza, amarlo nella sua fragilità, amarlo — come insiste Papa Francesco — con un amore di miseri-

cordia. La misericordia accoglie tutti e non allontana nessuno: fecondare la giustizia con la misericordia appare, con sempre maggiore chiarezza, l'impegno fondamentale dei giuristi cattolici.

In questi ultimi anni nuove tensioni sono emerse nella società italiana ed hanno portato all'introduzione, nel nostro ordinamento, di nuove leggi fortemente incisive a livello di etica pubblica: basterà citare la legge 20 maggio 2016, n. 76, *Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze*, e la legge 219, approvata il 14 dicembre 2017, *Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento*. La prima altera in modo significativo la dogmatica del matrimonio; la seconda incide profondamente sui paradigmi dell'etica medica ipocratica e, ad avviso di alcuni, potrebbe incrinare il supremo principio giuridico dell'assoluta indisponibilità della vita. Il Consiglio centrale dell'Unione si è espresso su questi temi con precisi comunicati: radicalmente critico quello sulla legge del 2016, più possibilista quello in ordine alla recentissima legge del 2017. Non è questo il luogo per approfondire le complesse questioni giuridiche sollevate dalle due nuove normative: il fatto stesso che diverse Unioni locali abbiano espresso in merito a queste leggi valutazioni discordanti è sufficiente a farci capire quanto sia fuori luogo assumere posizioni perentorie e frettolose in materia. Vale piuttosto la pena osservare che l'Unione, nel suo complesso, pur prendendo atto (e come poteva essere diversamente?) del carattere fortemente innovativo e problematico delle nuove leggi, non si è arroccata nella difesa di paradigmi tradizionali. Anche (o forse soprattutto) per restare fedele agli insegnamenti di Papa Francesco, l'Unione non ha usato toni esasperati, né meno che mai apocalittici, per stigmatizzare l'operato del Parlamento italiano: si è piuttosto impegnata perché la memoria e il legato del passato, per quanto preziosi, non vengano vissuti per irrigidire il senso critico dei giuristi, impedendo loro una corretta interpretazione del presente. Sul matrimonio, sulla famiglia, sulla filiazione, sulle convivenze così come sul rapporto medico-paziente, sull'accanimento terapeutico, sulle dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario, ciò che ancora deve essere pensato e detto è infinitamente superiore a quanto fino ad ora è stato detto e pensato. Il *sistema civile*, e quindi giuridico, tradizionalmente orientato a fornire stabilità e appoggio ai singoli, sta mutando profondamente, come si rende evidente dalla forza con cui si stanno imponendo parole d'ordine (coscienza individuale, libertà di scelta, autodeterminazione, dignità del singolo) che

provengono dal passato, ma che appaiono riempite di contenuti nuovi, spesso confusi e contraddittori. Il compito che spetta oggi ai giuristi non è quello di invocare l'improbabile restaurazione di un mondo valoriale che non esiste più, ma quello di cogliere con intelligenza le nuove forme che valori antropologici fondamentali stanno assumendo nel mondo secolarizzato e contribuire con coraggio e determinazione a fornire *qualità giuridica* a scelte di vita che hanno bisogno di ottenere nuove forme di ancoraggio nel sociale. Sotto questo punto di vista, il compito che i giuristi cattolici sono chiamati a svolgere in un futuro, che in gran parte si è già imposto come presente, non solo è nuovo, ma anche straordinariamente eccitante.

---

Iustitia, 1/2018

## SOMMARIO

Sergio Mattarella, **Messaggio di fine anno** . . . . . 1

### EDITORIALE

Francesco D'Agostino, **L'Unione Giuristi Cattolici Italiani. Settanta anni di confronti, di sconfitte, di successi, di impegno** . . . . . 5

---

## Parte prima

---

### DOTTRINA

Cesare Beretta, **La nuova disciplina delle intercettazioni telefoniche: punti fermi e qualche dubbio** . . . . . 15  
Aldo Travi, **Libertà di culto e pubblici poteri: l'edilizia di culto oggi** . . . . . 27

### GIURISPRUDENZA

Ernesto Lupo, **Tra la lettera e lo spirito della legge: tensioni giurisprudenziali (I parte)** . . . . . 37  
Carlo Casini, **Diritto di nascere e principio di precauzione** . . . . . 51

### DOCUMENTI

**Gli insegnamenti di Papa Francesco** . . . . . 59  
**Discorso alla cittadinanza di Cesena in Piazza del Popolo (1° ottobre 2017)** . . . 60  
**Discorso ai partecipanti all'assemblea generale dei membri della pontificia accademia per la vita (6 ottobre 2017)** . . . . . 62  
**Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi (21 dicembre 2017)** . . . . . 67

### DOSSIER GIUSTIZIA

Riccardo Chieppa, **Il giurista cattolico e le sfide del presente: problemi nel diritto amministrativo nell'esperienza giuridica contemporanea (II parte)** . . . 81

### RECENSIONI

*Benito Perrone, Il cibo. Respiro dell'anima, energia per la vita, nutrimento della pace. I lasciti di Expo 2015* (Alessandro Bertoli); *Raffaella Bianchi Riva, La coscienza dell'avvocato. La deontologia forense fra diritto e etica in età moderna* (Giacomo A. Donati); *Filiberto Agostini* (a cura di), **Le "mie carte". Inventario dell'archivio Mariano Rumor** (Andrea Michieli); *Matteo Corti* (a cura di), **Il lavoro nelle Carte internazionali** (Laura Zangrandi) . . . . . 97

---

## Parte seconda

---

### ASTERISCHI

A cura di Caterina Villa

**Contro la “*pura autodeterminazione*”... sulle promesse elettorali ... imprenditoria e politica** . . . . . 105

### OSSERVATORIO

A cura dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani

*...a proposito della legge sulle DAT*: Marco Olivetti, **Il rifiuto del limite** . . . . . 107

*...a proposito del lavoro nei giorni di Festa*: Pierangelo Sequeri, **Domenica riposo** . . . 109

*...a proposito di buon vicinato*: Giacomo Poretti, **La « decima » del Vescovo (rovine vacanze e cambiatutto)** . . . . . 110

### DIBATTITI

Nicolò Lipari, **L'uso alternativo del diritto, oggi** . . . . . 113

### PANORAMA

Ferrando Mantovani, **L'abitabilità del pianeta Terra: problema planetario?** . . . 133

### LE PREGHIERE DI IUSTITIA

**Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi, 4, 4-9** (con nota di don Augusto Bonora) . . . . . 141

INDICE DEGLI AUTORI . . . . . XI

LIBRI RICEVUTI . . . . . 143

SUL WEB:

**Elenco discorsi pronunciati da Papa Francesco nell'anno 2017**